

## **Ciclo di seminari sul Futuro dell'Italia nel XXI secolo**

### ***“No future” per l'economia italiana?***

*Marc Lazar e Tito Boeri  
incontrano il Consiglio Nazionale di Federmanager per discutere e  
confrontarsi sul futuro dell'economia italiana*

Milano, 14 ottobre 2011

### **Resoconto a cura del Prof. Marc Lazar**

Il presidente Giorgio Ambrogioni apre il seminario ricordando l'importanza per la dirigenza di riflettere sul suo ruolo in un mondo che cambia. Anche a fronte della delicata situazione in atto, è necessario affrancarsi da ogni logica autoreferenziale e occuparsi seriamente anche del futuro del paese, assumendosi la responsabilità di fare proposte concrete e di agire per implementarle. Per questo si è deciso di dare avvio al ciclo di seminari realizzati attraverso l'Associazione Management Club e Federmanager Academy.

Il presidente Renato Cuselli ricorda l'impegno di AMC nella ricerca sulla classe dirigente, sottolineando come a fronte dell'importanza del ruolo delle organizzazioni di interessi, quali elite cui spetta il compito di contribuire alle scelte per il bene comune, il tema della rappresentanza sia stato recentemente messo al centro delle attività dell'Associazione che ha recentemente avviato un rapporto focalizzato sul tema.

\* \* \*

Nella sua introduzione, il professor Marc Lazar ricorda che nella domanda provocatoria posta quale titolo per il seminario, *No future per l'economia italiana?*, il punto interrogativo è determinante. C'è una grande preoccupa-

zione su questo interrogativo in Italia (è ovvio) ma anche in Europa. Il vecchio continente sta male (salvo la Germania) e arranca in un contesto di globalizzazione sempre più acuta, ma la situazione italiana sembra ancora più complicata e in via di rapido peggioramento, anche se in maniera minore rispetto a Grecia, Spagna, Portogallo e Irlanda. Alcuni parlano dell'Italia come "il vero malato dell'Europa", a volte con argomenti polemici di natura politica o per ragioni legate a interventi di natura speculativa e finanziaria.

Nel seminario si riflette invece sul caso italiano, evitando polemiche e strumentalizzazioni. Lazar parte ricordando rapidamente alcuni dati che connotano l'economia italiana. Un debito pubblico pari al 120% del PIL, un deficit del 4,6% del PIL, una crescita tra le più basse (quasi una stagnazione) da diversi anni, una progressiva perdita di competitività, una bassa produttività, ecc. Di fronte a questa situazione sorgono diverse domande. Come mai l'Italia si trova in questa situazione? Si tratta di problemi di tipo congiunturale (interni o internazionali) o strutturali di lungo termine (un certo modello di sviluppo economico oggi in via di esaurimento), ovvero di una combinazione di problemi congiunturali e strutturali?

Come succede spesso le crisi fanno soffrire, ma hanno almeno due vantaggi: permettono di mettere alla luce del sole i punti di debolezza ma anche le risorse, le potenzialità di un paese; inoltre, le crisi costringono a identificare soluzioni per uscirne e ripartire con slancio. Nel caso italiano, c'è una grande "tradizione" di periodi crisi, al punto tale che sembra un paese sempre in crisi e quasi mai un paese "normale". Tante volte l'Italia è stata data per spacciata, senza possibilità, senza via d'uscita, per esempio dopo la II guerra mondiale o negli anni '60-'70. Il Bel paese è però riuscito ogni volta a ripartire e, per questo, si è più volte parlato di "miracoli" italiani. La domanda di oggi è: ci sarà un nuovo miracolo? E a che condizioni, con quali riforme, con quali cambiamenti e a che prezzo economico, politico, sociale e culturale per gli italiani?

Per aiutarci a rispondere a questi interrogativi, è stato invitato Tito Boeri, professore di economia alla Bocconi.

\* \* \*

Il prof. Boeri inizia la sua relazione dicendo che ha preferito cambiare il titolo dell'intervento in "Quale futuro per l'economia italiana?", perché è convinto che il futuro ci sarà. Il professore espone subito la sua tesi: l'economia italiana soffre di una crisi di credibilità. Ricorda poi alcuni dati: il debito pubblico è pari al 120% del PIL, il tasso di crescita nominale del 2%, il costo medio del debito del 4%. Aggiunge poi che prima dell'estate l'avanzo primario necessario a stabilizzare il debito era di +2,4%, l'avanzo primario 2011 di +1,0%, e l'avanzo primario previsto per il 2012 di +2,4%. Prima dell'estate lo spread dei titoli di Stato italiano era inferiore a quello spagnolo però tutto è stato rovesciato durante l'estate. Il governo ha reagito in modo scomposto e la situazione è rapidamente peggiorata. In questo senso il professore illustra i dati relativi alla situazione prima e dopo le manovre estive caratterizzate da tagli importanti e da un forte aumento del livello di tassazione (v. grafico 1).

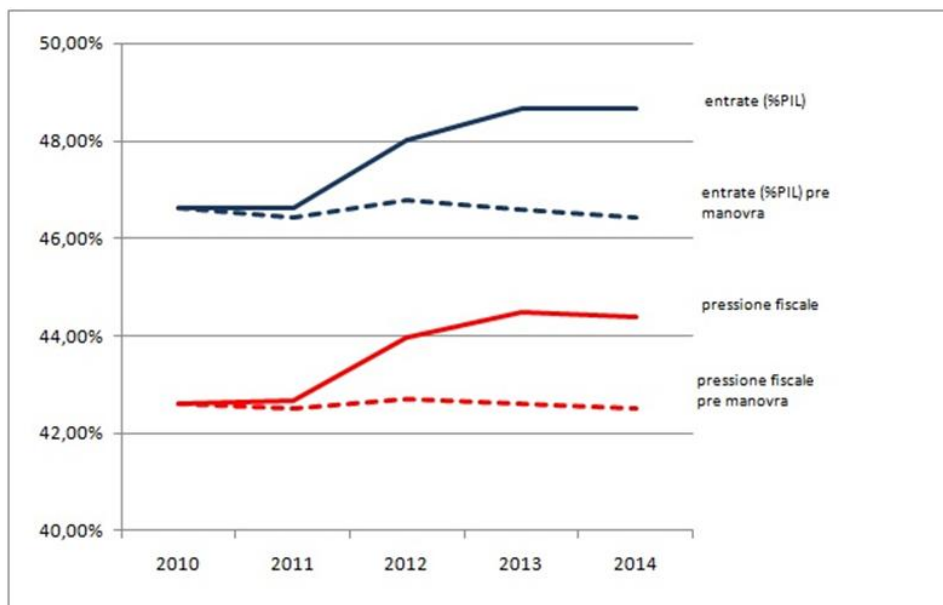
*Grafico 1 – Indicatori economici Italia prima e dopo l'estate 2011*

<b>Pre-estate 2011</b>					<b>Post-estate 2011</b>				
	2011	2012	2013	2014		2011	2012	2013	2014
Deficit	3,9	2,7	2,6	2,6		3,8	1,6	-0,2	-0,6
Avanzo primario	0,9	2,4	2,7	2,9		1,0	3,5	5,6	6,1
Entrate	46,4	46,8	46,6	46,4		46,6	47,8	48,4	48,4
Spesa primaria	45,6	44,4	43,9	43,5		45,5	43,9	42,8	42,3
Interessi	4,8	5,1	5,4	5,6		4,8	5,1	5,4	5,5
Debito	120,0	119,4	118,1	116,3		119,9	119,0	113,6	108,8

Lo *spread* non accenna a diminuire e ormai siamo di fronte ad un concreto rischio di recessione. Specie per il nostro paese, ciò comporterebbe molte

conseguenze negative, soprattutto con riferimento alla crescita del debito pubblico. L'Italia ha inoltre un livello di tassazione paragonabile a quello svedese (v. grafico 2), ma purtroppo con una qualità di servizi pubblici decisamente inferiore.

*Grafico 2 – Entrate e pressione fiscale Italia*



La preoccupante situazione italiana non è però strettamente riconducibile a dinamiche congiunturali connesse alla crisi della scorsa estate (in Italia non abbiamo avuto bolle immobiliari e particolari problemi nel sistema creditizio). Esiste invece, secondo il prof. Boeri, un problema strutturale: dal '95, l'Italia ha perso infatti ben 23 punti percentuali di PIL rispetto agli altri quattro grandi paesi europei (Germania, Francia, Gran Bretagna e Spagna).

Che fare allora? Boeri ritiene sia possibile intervenire con riforme “a costo zero”, in termini di spesa pubblica. Cita a questo proposito alcune leve sulle quali agire. Favorire il lavoro dei giovani con contratti a tempo indeterminato a tutele progressive; avviare un apprendistato universitario sul modello tedesco. Per il lavoro femminile si potrebbero trasformare le detrazioni per fami-

liari a carico in sussidi condizionati all'impiego a favore di famiglie con redditi più bassi. Bisognerebbe anche favorire le liberalizzazioni a tutti i livelli. Per le piccole imprese, dare possibilità di maggiore accesso al credito con una riforma della legge sull'usura, l'aumento della concorrenza nel sistema bancario, la separazione delle società di gestione e di risparmio delle banche, l'interdizione di partecipazioni incrociate e di banche in imprese non finanziarie. Il professore propone, inoltre, una decisa ed effettiva semplificazione del quadro normativo e una drastica riduzione del costo della politica (i nostri parlamentari sono troppi, hanno le retribuzioni più alte d'Europa e un livello di preparazione basso). Queste riforme potrebbero liberare risorse da investire per variare la struttura della nostra spesa pubblica, che risulta ancora troppo determinata dalle spese per il sistema pensionistico e la sanità.

In conclusione, il prof. Boeri si dice molto preoccupato per il rischio di recessione. Bisogna, dunque, ritornare alla crescita, guardando al futuro.

\* \* \*

Nella discussione, i partecipanti reagiscono agli interventi con molte osservazioni e domande. Manca in Italia una cultura della crescita? C'è un problema della dimensione delle imprese italiane sul mercato mondiale? Che fare con le spese della sanità? Che immagine c'è ormai dell'Italia fuori? Come riformare lo Stato e il settore pubblico che non funzionano bene?

Il prof. Lazar chiede al prof. Boeri come questi veda il rapporto dell'Italia con l'Europa: ad esempio, bisogna andare verso un debito federale e gli Eurobond? Come fare per aumentare la spesa pubblica per favorire l'insegnamento superiore e la ricerca, dove l'Italia ha un ritardo abissale? E in questo caso, dove si deve risparmiare? Forse le riforme proposte sono a costo economico zero ma avranno un notevole costo sociale e politico, osserva Lazar. E poi, soprattutto, chi saranno gli attori delle riforme proposte da Boeri, sapendo che i politici rifiuteranno di "suicidarsi" prendendo scelte impopolari?

Altri partecipanti sottolineano che le riforme proposte da Boeri sono pensate per un orizzonte di medio - lungo termine mentre i tempi sono stretti: come fare per uscire da questa contraddizione? Cosa fanno e cosa vogliono i giovani italiani? Perché non pensare alla privatizzazione di alcune grandi imprese come ENI e ENEL?

Il professor Boeri riconosce che manca in Italia una cultura della crescita, che le imprese sono troppo piccole (anche se hanno dimostrato in passato di saper affrontare notevoli incertezze sul fronte politico) e che nel mutato scenario globale è necessario aumentare la dimensione media delle organizzazioni, puntando su un rafforzamento della dotazione dirigenziale e del management esterno alla proprietà, specie nelle piccole e medie imprese. Riconosce la necessità di riformare la sanità, il Welfare e lo stato in generale, critica l'atteggiamento del governo durante l'estate che ha peggiorato l'immagine dell'Italia.

Al suo avviso, c'è una dimensione europea alla crisi economica: bisogna rafforzare il coordinamento fiscale a livello europeo e cambiare il funzionamento della BCE. Però una cosa è certa: l'Italia non può fare affidamento solo sull'Europa, deve pensare a salvarsi da sola. La spesa pubblica deve essere ripensata secondo i criteri del merito e dell'efficienza. Per Boeri, gli attori delle riforme possono essere le organizzazioni di rappresentanza degli interessi.

Sul fronte della ricerca, già molto provata dai tagli di questi ultimi anni, è necessario puntare su politiche selettive che premiano le realtà più attive e in grado di realizzare effettivamente i progetti. Riguardo all'esigenza di fare presto, il professore ricorda che la politica di riduzione della spesa e di incremento della crescita non sono da concepire in due tempi, bensì vista la situazione grave, sono azioni da compiere in un unico breve orizzonte temporale. La vendita di aziende con partecipazioni statali non risolve certo il problema del debito e viste le quotazioni attuali non sarebbe certo consigliabile.

I giovani vanno aiutati, anche se il loro peso nella società italiana molto invecchiata non è elevato, quindi magari potrebbe essere presa in considerazione l'ipotesi di abbassare a 16 anni l'età del voto. C'è poi molto da investire in termini formativi e di rinnovamento dell'assetto contrattuale.

\* \* \*

Il prof. Lazar, nel concludere i lavori del seminario, sottolinea la gravità dello stato di salute dell'economia italiana, dovuta non solo a dinamiche congiunturali, ma anche a fattori strutturali e singolarmente connotata da una crisi di credibilità della politica.

Per far fronte a questa situazione si possono mettere in cantiere riforme importanti, anche a "costo zero" (in termini di spesa pubblica), ma che avranno comunque un costo sociale e politico alto. Occorrerà quindi un grande coraggio per implementarle. A questo non facile compito, come è emerso anche dagli altri seminari, è chiamata a rispondere con responsabilità l'intera (nuova) classe dirigente che metta al centro del suo agire etica, competenze e bene comune. In tal senso, positivi sono i segnali che registrano una moltiplicazione di iniziative per la formazione delle elite intraprese ad esempio da Luiss (con la School of Government) e che si stanno avviando anche in altri prestigiosi atenei italiani (e europei). Bisogna però tenere conto del fatto che, anche su questo fronte, l'Italia si trova di fronte a una sfida: i tempi per formare una nuova classe dirigente sono medio - lunghi, mentre i tempi per far fronte alle sfide sono brevissimi.

Il prof. Lazar termina il suo intervento con una dose di ottimismo, citando i risultati di un sondaggio del dicembre 2010, condotto a livello mondiale, sul rapporto della popolazione con la globalizzazione. Dal sondaggio si evince che gli italiani, pur restando critici su molti aspetti dell'economia del mercato, sono tra i più aperti alle dinamiche della globalizzazione. Secondo Lazar, questo dato costituisce una grande risorsa italiana per costruire il futuro.